



Un poeta dimenticato.

di Luigi Paternostro



**PIER VITTORIO CARLOMAGNO
DIMENTICATO GIOVANE POETA
DI VERBICARO.**

(5.3.1862-6.9.1886)

Sono tempi distratti alla lettura.

I libri sono innumerevoli: di essi la maggior parte è solo cibo sazievole, quasi da vomito.

Forse per questo nessuno più legge.

Non si legge poi perché molti sono convinti di sapere tutto per merito della televisione che costringe, tra l'altro, all'immobilità procurando pure gravi ed irreparabili danni, soprattutto fisici.

Non si legge anche perché non si sa leggere, perché non si accetta la fatica legata all'esercizio del pensare, dell'interiorizzare, del rivivere situazioni, del far riaffiorare o creare ricordi, soprattutto godere o soffrire con chi ha affidato intelligenza e sentimento allo scritto.

Si resta perciò aridi, inquieti, insoddisfatti, perplessi, indecisi, incapaci, facili prede di furbi e furbastri.

Leggere è quindi difficile.

Più difficile è leggere i poeti.

Essi poi, preconcettualmente, non si prestano ad avere attenzione.

Pier Vittorio Carlomagno, che “*ha succhiato il miele dagli orti di Tivoli e di Sirmione*” come dice Vincenzo Julia nella prefazione ai suoi **SUSURRI**, mi ha invece condotto per giardini incantati e coinvolto con un poetica intrisa di quei sentimenti universali che la letteratura romantica ha tutti riassunti e codificati.

Carlomagno scrive quando ha vent'anni ed elabora entusiasticamente i ricordi letterari dei suoi studi.

La classicità è il suo punto di arrivo e se vogliamo il suo limite. Muore infatti a ventiquattro anni.

La sua poetica, a volte libera, ed è più bella, a volte condizionata dall'uso del verso spesso irretito dalla severità della metrica, è tuttavia permeata da un'aspirazione ad un mondo luminoso, immerso in una natura ove i colli sono sempre verdi, i piani vasti ed estesi, la terra sempre bella, il cielo azzurro e pieno di novelli zefiri, i giardini fioriti, per non parlare poi dei cuori che, ricevendo dal Creatore questi doni meravigliosi insieme al desiderio d'amore, vivono in eterno idillio tra baci e carezze e tenere amorse battaglie.

Le otto composizioni del poemetto sono dedicate al tema delle *nozze*, alla *bellezza* di una fanciulla, alla beata *solitudine*, ad un momento personale di riflessione sul *fato* e sull'*amore*, alla *donna*.

Di Maria ricorda i baci sulla labbra all'ombra di un festante roseto, di Lisa un dramma esistenziale, di una giovinetta tedesca che ha incontrato a Roma, là dove il Pincio è più deserto e folto, la passione.

Attratto dalla favella ignota, respinto, sbattuto come un naufrago fra l'onde, la segue e nel suo soggiorno fiorentino (tutto un ricordo foscoliano) e anche quando è lontana dal ridente sole d'Italia, immaginandola tutta raccolta nella sua stanzetta a leggere versi infuocati, i suoi, pieni di desideri e profferte amorose.

Non è poi da trascurare un *Bozzetto* dedicato ad una gallina allevata come una figlia da una donna calabrese.

E' un tema ricorrente nella poetica meridionale, come quello del maiale, *ricchizzi di la casa*, come dice il cosentino Ciardullo, che sottolinea quello stato di miseria della povera gente e quel suo dipendere da piccoli beni, da piccole cose che sono indispensabili ad una grama esistenza: "*Oh colgano mille disgrazie*", dice il poeta, "*a chi di bocca tolsemi gli alimenti!*"

Invito a leggere il volumetto senza pregiudizi e senza tenere la penna in mano.

Sono veramente e solo...*Susurri*.

Sono, del resto, gli eterni canti del cuore umano che dal profondo del petto ancora e per sempre narrerà e sognerà albe e tramonti ridenti, palpiti sereni, baci ed abbracci, natura benigna e cieli radiosi!

Leggiamo ora un piccolo fiorilegio dei suoi versi, tratto dal testo ricordato di cui si riporta la copertina.



